

La Repubblica 3 Giugno 2008

“Io ribelle al racket, solo contro tutti”

Dopo anni di fatiche e di rischi, riesci ad avviare una tua azienda. Vendi automobili, anzi sei concessionario della Lancia Autobianchi per tutta una zona in espansione economica - pur nel degrado urbanistico e sociale - che, avendo Gela come epicentro, comprende comuni di tre province (Caltanissetta, Agrigento, Ragusa). All'improvviso cominciano visite indesiderate: gente vestita bene, con modi controllatissimi se non proprio educati, ti chiede un forte sconto, anzi qualche vettura gratis, anzi una grossa donazione, anzi una percentuale mensile sugli utili. Che fai? Le statistiche parlano chiaro: negli anni Novanta, così come oggi, la quasi totalità degli imprenditori si piega. Ogni regola ha le sue eccezioni. E Nino Miceli è l'eccezione. Inizialmente resiste: gli incendiano i locali («L'odore di un ufficio bruciato, se ti penetra dentro, non ti lascia più neppure dopo anni»), poi gli lanciano una molotov contro una serranda, quindi di nuovo un incendio. Fa finta di cedere al ricatto, per un anno registra segretamente ogni colloquio, si rivolge ai carabinieri: sino a quando i suoi (mancati) padroni non sono stati catturati, processati, condannati: 49 estorsori in gabbia, per un totale di 460 anni di carcere duro.

Ogni scelta, anche vittoriosa, ha il suo prezzo. Nino deve vivere con la famiglia in caserme blindate, poi lasciare per sempre l'Isola, mutare professione e identità anagrafica. «Può sembrare paradossale - racconta - ma, chiusa la battaglia assieme allo Stato contro la mafia, mi aspettava una battaglia meno cruenta ma molto più duratura contro lo Stato. Contro pezzi di Stato che, invece di premiare la tua scelta, la penalizzano. Contro funzionari incompetenti, ma anche contro rappresentanti delle istituzioni ammirevoli e ammirati, politicamente progressisti, che in certi passaggi decisivi obbediscono a logiche indecifrabili, quasi condizionati da meccanismi perversi».

Proviamo a farci spiegare con qualche esempio il suo calvario burocratico-istituzionale.. Primo esempio sul versante finanziario. Ha dovuto chiudere una concessionaria d'auto: ma come quantificare il danno? Certificati, documenti contabili, attestati di imposte versate, perizie ufficiali e di parte. «Quando i due periti arrivarono alle stesse conclusioni, la prefettura di Caltanissetta obiettò che il totale andava abbattuto del 40 per cento: non avevano tenuto conto del fatto che la forte presenza mafiosa rendeva commercialmente poco appetibile un'attività del genere. Insomma: avevo creato un'impresa che valeva 100 ma, siccome lo avevo fatto in territorio mafioso, in realtà valeva 60». Nino è testardo: ricorre al Consiglio di Stato e, finalmente, ottiene giustizia.

Secondo esempio sul versante psicologico. Nella località segreta in cui si è trasferito con la famiglia, uno dei suoi ragazzi compie un'ingenuità e rende noto in un elenco il suo vero cognome. Nino corre dal maresciallo dei carabinieri per

chiedere di intervenire tempestivamente e, con discrezione, far cancellare quel cognome imprudentemente sfuggito. Ma è ora di cena, il maresciallo si infastidisce e sbotta: «Oggi ho già avuto a che fare con trenta delinquenti: abbia pazienza, lei è il trentunesimo».

A un certo punto, Nino usa la scrittura come autoterapia: ne esce fuori un libro ("Io, il fu Nino Miceli. Storia di una ribellione al pizzo"). Gira l'Italia a discuterne nelle scuole e nelle università. Il 22 maggio è stato a Palermo per ricevere dall'associazione di volontariato culturale "Giovanni Falcone" l'ottava Targa destinata a oppositori silenziosi al sistema mafioso. Un'occasione di spezzare la cappa della solitudine.

Augusto Cavadi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS